

È una appendice teologica al vangelo di Mc più che una conclusione. Il redattore non ha cercato di "armonizzare" il suo scritto con la chiusura precedente (v. 8) ma si è preoccupato di testimoniare come la comunità dei discepoli ha continuato il cammino di Gesù in un contesto di evangelizzazione.

La predicazione e la testimonianza del vangelo nelle vie del mondo conoscono una stagione nuova. Gesù ha compiuto la sua missione e Dio lo ha preso con sé. Egli è "assiso alla destra di Dio" ma continua in qualche modo ad operare con i discepoli.

Gli altri vangeli parlano dell'invio dello "Spirito di Dio" che darà forza per la loro missione. Qui il redattore invita alla consapevolezza che in qualche modo Gesù continua la sua opera vicino ai discepoli.

I vs 15-18 descrivono la missione in atto. Non si tratta di preoccuparsi di impiantare una struttura sacrale, di diffondere dei dogmi, di costruire una gerarchia con precisi adetti ai lavori. La comunità si deve preoccupare di vivere sul sentiero tracciato da Gesù, nutrirsi e annunciare la buona notizia senza escludere nessuno. Allora, come fiori a primavera, si vedranno comparire i "segni": la parola evangelica diventa azione trasformante.

I verbi al futuro (accompagneranno, raccorseranno, parleranno, prenderanno in mano, guariranno) suonano come una promessa, un invito lascia intendere che il redattore avesse alle spalle una certa constatazione: dove qualcuno si era affidato radicalmente al vangelo, la sua vita aveva prodotto ottimi frutti.

Il linguaggio suona per noi strano e oscuro ma il significato è chiaro all'interno del "codice" biblico. Si tratta in sostanza di rifarsi alla vita dei profeti e di Gesù. Gesù, fidantissimi radi

Calmente di Dio, ha aiutato le persone a liberarsi dalle catene, dai serpenti, dai demoni, dai veleni, tutte le immagini delle forze che ci ossiedono, delle difficoltà che ostacolano il nostro cammino.

Se voi vi coinvolgerete sul sentiero di Gesù, scrive il redattore, avrete un cammino non facile. Ma potete cacciare il demone dell'angoscia, potete prendere in mano i serpenti, cioè guardare in faccia le vostre paure, i vostri sensi di colpa, il rimorso che opprime; potete guardare senza paura i potenti che mordono e avvelenano senza diventare vittime ultime. "Serpenti, veleni, demoni" sono inevitabili e nessuno di noi può pensare che la fede ci collochi fuori da questo contesto. Essi ci offrono la possibilità di vivere fiduciosamente tra veleni, serpenti, demoni senza essere ossessionati e senza soccombere. E aiutare gli altri a fare lo stesso.

C'è di più. Il vangelo segnala la possibilità che le nostre piccole "mani" diventino operatrici di bene di solidarietà, di liberazione. E ancora: "Parleranno lingue nuove". Può sembrare una promessa, un augurio ma è proprio tutto una "conseguenza". Se le nostre comunità non imparano a "parlare lingue nuove" a dire Dio in modo diverso, a dare spazio a voci nuove, a nuove parole pastorali e liturgiche, possono chiudere bottega. Non si tratta di "nuovismo" ma la novità evangelica che la dissonanza di altri music. Ma parlare lingue nuove significa, soprattutto, lasciare i linguaggi di palazzo ed entrare in dialogo con gli uomini e le donne della strada.

Questa è la missione che Gesù ha lasciato alla comunità dei discepoli. Oggi c'è un enorme bisogno di persone dal cuore grande, capaci di sempre aprirsi nel risanamento del cuore umano.

e delle strutture ingiuste.

Gesù, indotato cuore come "causa di ogni coltivazione" (Mc. 7, 20-23). lo dice con chiarezza anche Pietro al mago Simone: "Il tuo cuore non è retto davanti a Dio" (Atti 8, 21).

Il risanamento del cuore e il conseguente cambio delle strutture di peccato in cui si sono accumulati e come solidificati gli errori e i peccati dell'umanità è un atto che manifesta la forza di quel vangelo che ci insegna a rendere bene per male, a trovare il bene dal male, a vincere il male con il bene. Da qui appare evidente che per dar ragione della speranza che è in noi (1 Pt. 3, 15) bisogna che questa speranza davvero ci sia familiare e che tutto ciò appaia dal nostro modo di parlare e di agire, semplice e onesto, aperto ad ogni realtà umana e rispettoso di tutti.

E' così che annunciamo il vangelo della speranza con la vita; vita che è l'espressione spontanea e lieta di quel senso che ci è dato di trovare come dono di Dio.

E' comunicare, irradiare qualcosa di quella "bella notizia" e di quell'esperienza del Regno che deve riempire la nostra vita.

A ciò abbiamo un mandato esplicito da Gesù, che vuole far partecipe ogni creatura di questi orizzonti di salvezza. Ne abbiamo un dovere di solidarietà per non lasciare prive gli altri di quelle prospettive di senso che rispondono alle aspettative profonde degli uomini e delle donne. Ne abbiamo un mandato sacro da tutti coloro che sono morti o hanno subito la tortura per la libertà di questo messaggio in favore di ogni persona umana.

Non possiamo perciò sottrarci a questo mandato senza rinunciare quella qualità di vita che il vangelo del Regno ci fa gustare: "Quasi a me se non evangelizzo" (1 Cor. 9, 16).

Vediamo come possiamo vivere il Vangelo e tra
metterlo con la nostra vita per essere speranza
per gli altri.

Il Vangelo dobbiamo viverlo inanzitutto come dono
interiore che dà speranza, gioia, riempie la vita, fa
stare una pace e una calma dello spirito che niente
può turbare. È il dono di quella vita libera dall'angoscia
di cui parla il discorso della montagna con le espressioni
ni: "Guardate gli uccelli del cielo... osservate come
crescono i gigli dei campi... cercate prima il regno
di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saran-
no date in aggiunta" (Mt. 6, 25-30).

Dall'interno del cuore il Vangelo irradia nella tota
lità della propria vita personale, come fonte di
senso e di valori per tutta la vita quotidiana.

Le azioni di ogni giorno appaiono ricche di signifi-
cato, i gesti dei rapporti quotidiani acquistano
verità e pienezza. Le pagine della Scrittura danno
luce sulle vicende quotidiane, la preghiera riempie
il cuore di conforto e sostiene nel cammino, i sacra-
menti danno il gusto di essere in Gesù e nella Chiesa.
Si apre lo spazio della vita di carità come spinto ad
avere come Gesù ha avuto un particolare attenzione
ai poveri, agli impoveriti e lo spazio della comunità
che diventa come luogo di significato e di valori
che ~~si radicano~~ si radicano il cammino della
vita e di gesti sacrali riempiono l'esistenza.

Nasce la possibilità di interesse rapporti autentici,
di crescere nella comunione e nella vera amicizia,
le regole relazionali umane vengono illuminate.

Gli orizzonti della vita sociale appaiono come orizzonti
di un'azione per la giustizia e la solidarietà, la
dedizione ai più poveri, come spazio per un servizio
al bene comune nella vita professionale e civile e
è l'irradiazione di quei significati della vita che
il Vangelo ha inseguito e ricercato. Gli orizzonti
del "al di là della vita" non vengono più

emarginati come forme di paura, ma si aprono a³
genere che confermano nelle parole.

Di qui appare evidente che per comunicare il vangelo
occorre che esso sia operante in noi a posti suoi
tefici livelli, anche se sempre in stato di acqui-
zione e di crescita. Non possiamo irradiare se
non ciò che in qualche modo lo Spirito ha messo
dentro di noi e fa crescere pur nelle resistenze
del nostro cuore.

Dal momento che la realtà del vangelo abbraccia
tutti aspetti della nostra esistenza da qui fino
al compimento eterno, ne deriva che sono molti
e molteplici i contesti e gli ambiti in cui potrà
quella più essere comunicata con la vita-personale
e comunitariamente.

Possiamo partire dai più semplici e in apparenza quasi
profani fino a quelli che coinvolgono in pieno nel
la nostra vita-personale e comunitaria e nel ser-
vizio fraterno.

Un contesto o ambito che possiamo ritenere primario
è quello del "senso della vita". La vita vissuta se-
condo il vangelo non appare più come assurda, piena
di serpenti, veleni e demoni, o come dominata
dal caso, ma come ricca di senso e degna di es-
sere vissuta, anche nei suoi lati oscuri e dolorosi.

L'irradiare attorno a sé, con il proprio modo sereno
e convinto di fare le cose, che la vita ha un senso,
che vivere non è un'avventura assurda e cieca,
che esistono valori per cui vivere, che vale la pena di
essere onesti, giusti, sinceri, solidali, è un primo
grande modo di annunciare il vangelo. Di più
la gente ha un enorme bisogno.

Oggi il dubbio se valga o no la pena di vivere con un
certo ordine o non sia piuttosto il caso di lasciarsi
vivere alla rinfusa - e secondo le all'variazioni del
momento - è molto diffuso. Questa incertezza esi-
stenziale, q to pessimismo sulla vita e cause di

disinquinamento, frustrazione, noia, ricerca continua di evasioni e di eccitazioni, al limite anche di disperazione. Quanto il bene si può fare oggi, anche solo con il vostro credere a ciò che facciamo! Quanto conforto nasce da questo primo semplice modo di comunicare il vangelo! Questo vale in maniera particolare quando il contesto è quello del dolore e della malattia. Credo che tutti lo conosciamo o magari viviamo a contatto con le storie "dure" di alcune persone. Allora, il far capire, con la pace nel cuore e la serenità nelle prove che le malattie e le disgrazie non sono le cose più brutte della vita; il far capire che non tutto è partito e si chiuderà in questa vita, ma che c'è una domanda più alta, è un grande annuncio del vangelo.

Questo non ha bisogno di molte parole o argomenti; è una persuasione che chi crede irradia al suo modo di guardare e di parlare di affrettarsi con calma e di rispondere con pazienza di sopportare il male e infondere speranza nel bene. Si arriva così a far intravedere non solo che la vita ha comunque un significato, ma anche uno sbocco che supera la stessa "occurrità" della morte. Quando poi la malattia o la sofferenza ci toccano personalmente, come vivere la speranza e annunciarla agli altri? Ribellarsi non è che cumuli la vita la nostra stucchiata, anzi, accettando, piuttosto addirittura pensio di acquistare un vit presso Dio. Ma quando si soffre, è difficile fare di necessità virtù se non viene una forza dall'alto. Al massimo di si può rassegnare. Pensare che con il vostro dolore possiamo contribuire alla salvezza del mondo, può sembrare consolatorio. Credo che in fondo, ognuno si porta dentro il suo carico di dolori e che tutto sommato, non siamo poi così soli come sembra, può accrescere il vostro dolore e un convincere. Ma annunciare con la vita lo scandalo della croce è un grande atto di evangelio?

zazione. Credere e dire con la vita che sulla croce
un giorno ci è salito Gesù, innocente, e che sul
reto della croce c'è un posto vuoto dove un altro/a
innocente è chiamato/a a far compagnia ai ran-
toli di Gesù, appartiene al messaggio inquietante,
effure dolissimo, che non possiamo né accorci-
re né mettere tra parentesi.

Un altro contesto per annunciare il vangelo con la
vita è quello del superamento della diffidenza
nei confronti degli altri, verso chi è di cultura o
religione diversa e riuscire a gettare ponti di a-
micizia e di calore, a saper ascoltare e racco-
gliere la testimonianza degli altri. Annunciamo
il vangelo quando crediamo che sono possibili e
amicizie sincere senza sottintesi mercantili o
ma ci è dato addirittura di superare le situazio-
ni di conflitto traendo bene dal male e perdono
dall'odio.

Un altro contesto ancora per l'annuncio del vangelo
con la vita è quello della comunione. Si tratta di
far comprendere in pratica che non è necessario
guardarsi dagli altri come possibili nemici,
anzi ha senso ed è praticabile un modo di vita
solidale, in cui la fiducia gli uni negli altri
costituisce comunione, e una passi di solida-
rietà che porti a un interesse per ogni forma
di liberazione delle persone.

Questi e altri simili ambiti sono esprimibili
in termini semplicemente umani e "basici",
ma se sono resi possibili da quella luce che in
contesti precisi diventa quella del Gesù dei van-
geli e in particolare del discorso della montagna,
del Gesù morto e risorto per la salvezza di tutti.
Un ambito molto importante per l'annuncio del
vangelo è quello che il papa ricorda molto spesso nei
suoi discorsi con le parole "sconfiggere il male"
o quando si parla di "peccato strutturale".
Creando l'umanità trinita Gesù, Dio vuole

indurla ad abbandonare la via del male, nella quale tende ad inoltrarsi sempre di più. Lotta te contro il male e sconfiggilo: ecco la Redenzione.

Penso che tutti siamo d'accordo nell'affermare che il mondo in cui viviamo non va bene. Ci sono centinaia di milioni di persone che non hanno ancora cibo sufficiente, che mancano di acqua potabile, che sono analfabeti. Privi di energia elettrica, telefono, servizi sanitari di base, scuole, lavoro degno di questo nome.

Di fronte a tutta questa miseria umana dobbiamo interrogarci, chiederci se ci è lecito appartenere ad un Nord del mondo che costringe a peccare i crimini di spreco, di consumo eccessivo, di distruzione delle eccedenze alimentari, dei massimi valori umani. Bisogna trovare il modo di svicolarsene. Se si vuole stare nel Nord bisogna essergli contro. Positivamente. Anche senza volerlo la civiltà dei consumi ci induce alla tentazione del superfluo. Non è possibile pretendere di stare dalla parte delle vittime del sistema, ma e usufruire di tutti i benefici di questo sistema. Bisogna essere in regola non con l'uomo europeo, ma con l'uomo universale. L'uomo di tutti, quello che abita a tutte le latitudini della storia e della geografia. Dobbiamo cambiare il nostro stile di vita. Usare le cose prendendo come misura del nostro consumo tutti gli altri. Cosa posso per mettermi senza ledere il diritto altrui? Non per carità gelosa ma per giustizia. Se non voglio sottrarre nulla agli altri, devo fare in modo di usare solo quello che mi spetta. Tutto il resto sarebbe appropriazione indebita, quindi un furto. Sia a livello di singoli che di popoli. Fare i conti con l'ultimo cittadino della Terra. Fare resistenza nel cuore del nostro sistema.

(5)
economico che sta distruggendo tutto il mondo nel
l'ambiente, negli ecosistemi, nelle culture
dei popoli, esportando attraverso la globaliz-
zazione, il modello consumista e capitalista
dell'Occidente, uccidendo culture e persone,
smarrendo la strada della felicità che un-
ta nelle cose, ma nell'incontro delle perso-
ne.